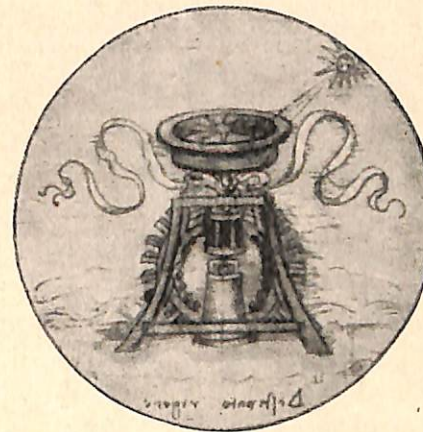


COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE
A LEONARDO DA VINCI NEL V CENTENARIO
DELLA NASCITA

•

INAUGURAZIONE
DELLA
MOSTRA DELLA SCIENZA E TECNICA
DI
LEONARDO

MILANO - 15 FEBBRAIO 1953



MUSEO NAZIONALE
DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA - MILANO

DISCORSO DEL SINDACO DI MILANO
PROF. V. FERRARI.

Nel corso del 1952 nella nostra città hanno avuto luogo numerose manifestazioni in onore di Leonardo da Vinci; manifestazioni anche di alto valore spirituale che però la città ha considerato soltanto come preparazione alla solenne celebrazione odierna con la quale Milano inaugura insieme la Mostra celebrativa e le sale del costituendo Museo della Tecnica e della Scienza che ha voluto intitolare al nome del sommo Italiano, perchè esso sia da mille e mille voci italiane e straniere ogni giorno ricordato con reverenza, e perchè a quel grande Maestro in ogni campo dell'intelletto umano sia reso l'altissimo omaggio con una opera dove la vita spirituale troverà le sue più mirabili espressioni.

La nostra città è quindi grata a tutti coloro che hanno voluto rendere più solenne questa celebrazione, rappresentino essi la scienza, la politica, l'arte, la letteratura, la difesa della patria, l'industria, il lavoro, il commercio ed ogni altra attività nazionale ed internazionale: e l'Amministrazione civica porge ad essi un cordiale deferente saluto ed in particolare lo porge, e con particolare devozione, al Capo del Governo, che in un'ora delicata per il Paese ha consentito a lasciare per un giorno le cure e le preoccupazioni del suo alto ufficio perchè più degna riesca questa celebrazione.

Non a me tocca l'onore di parlare del Grande di cui qui oggi aleggia lo spirito, anche perchè qui e poco lontano di qui Leonardo visse e lavorò; e lavorò anche ad una delle sue opere pittoriche più celebri e più nobili.

L'idea di costituire in Italia un Museo della Scienza e della Tecnica, simile a quelli celebri di altre nazioni, data da molti

anni, ma non trovò mai la sua attuazione per gli avvenimenti di questi ultimi decenni, per quanto a tutti sembrasse logico e naturale che questo Museo dovesse sorgere a Milano dove la scienza assurge in ogni campo a sommi fastigi, dove la tecnica ha sempre l'ansia dell'incessante perfezionamento, ma dove soprattutto l'industria, che si vale della tecnica, è strettamente unita alla scienza cui è larga di contributo e di diretti aiuti.

Il Comune di Milano accolse con entusiasmo lo spirito della iniziativa e la proposta, che trovò concreta espressione nel progetto di tre tra i suoi maggiori artisti: l'arch. Enrico Griffini, che purtroppo non è qui ad assistere all'inaugurazione dell'opera cui ha collaborato, e gli architetti Piero Portaluppi e Ferdinando Reggiori, ai quali va l'ammirato ringraziamento della nostra città.

Ma l'opera che oggi inauguriamo non avrebbe potuto essere realizzata se non avesse trovato un appassionato artefice nell'ing. Guido Ucelli che ad essa ha dedicato ogni pensiero ed ogni minuto della sua attività in questi anni di tenace lavoro, meritandosi non soltanto il ringraziamento e la riconoscenza dell'Amministrazione civica, ma quelli dell'intera città.

I lavori compiuti dal Provveditorato delle Opere Pubbliche, a mezzo della sezione autonoma del Genio Civile, con mezzi generosamente forniti dall'Amministrazione statale in conto danni di guerra, è vero, ma con larga e moderna visione dell'importanza dell'opera, hanno consentito di salvare dalle rovine un complesso monumentale civico di eccezionale importanza assicurando al Museo e ad altri istituti culturali del Comune una degna sede, adatta anche a particolari manifestazioni intellettuali.

Il Comune ha già effettuato il trasferimento in questo ambiente del civico Museo didattico navale, precedentemente sistemato al Castello Sforzesco, che qui sarà oggetto di riordino e che sarà aggiornato e ingrandito anche col concorso pure largo e generoso del Ministero della Marina: così è in programma di realizzare col concorso dell'Aeronautica militare nel padiglione appositamente eretto, ma ancora incompleto, il Museo storico del volo.

Il Museo si è già arricchito, per la donazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del materiale documentario dei pri-

mati italiani che pone le basi della nuova istituzione, e di un reparto per suggestive esperienze di fisica, che, dotato delle più moderne attrezzature, sarà già tra breve a disposizione delle scuole e del pubblico, e questo anche per la illuminata e profondamente significativa collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione che ha anche autorizzato la Pinacoteca di Brera ad adornare le sale del Museo con preziose opere intonate all'ambiente.

Il Museo è pure entrato in possesso del cospicuo lascito del compianto Prof. Francesco Mauro, che ne fu uno dei primi collaboratori, lascito comprendente oltre a una preziosa collezione d'arte, una ricca raccolta di libri di scienza e di tecnica.

La fondazione per il Museo, eretta in ente morale e parificata alle amministrazioni dello Stato agli effetti fiscali, ha già ottenuto contributi finanziari da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Amministrazione comunale e di quella provinciale, della Camera di Commercio, della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Nazionale del Lavoro, del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica e di molti altri Enti sulla base anche dell'esperienza delle analoghe istituzioni all'estero, e conta, come è naturale, sull'aiuto di quegli Enti industriali e commerciali e di quei privati che in modo particolare potranno apprezzare i benefici dell'iniziativa.

La Mostra Leonardesca costituisce la prima manifestazione di questo Museo in quanto è soprattutto la Mostra della scienza e della tecnica di Leonardo, concepita anche come documentazione dei precedenti e degli sviluppi delle concezioni vinciane.

E come nessun omaggio sembrava più degno di Leonardo di intitolare al Suo nome questo edificio secolare, che ricostruito durerà nei secoli, così è sembrato che nessuna inaugurazione potesse essere più alta e più degna di quella costituita dalla Mostra dedicata a celebrare la grandezza di Lui anche nel campo della scienza e della tecnica.

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE A LEONARDO ON. AVV. A. MARAZZA.

On. Presidente del Consiglio, Eccellenze, Signori,

Questo splendido Museo della Scienza e della Tecnica, che da oggi si affida alle cure orgogliose dei Milanesi, nasce sotto il segno di Leonardo. E non soltanto perchè, in questi pressi, egli si aggirò, *uomo vivo*, or sono cinque secoli.

Il Comitato Nazionale per le Celebrazioni Cinquecentarie, fin da quando si costituì, si diede per programma di onorare Leonardo soprattutto con opere durevoli; non seppe perciò sottrarsi alla affascinante idea di dar vita, in Milano, a una « *mostra di Leonardo tecnico e scienziato* »: in Milano dov'egli soggiornò più lungamente, dopo la fanciullezza; nella Milano industriosa ed àlacre dove Egli giunse da Firenze artista già celebrato, e di dove, sedici anni più tardi, ripartì artista e uomo di scienza, cioè *filosofo e uomo intero*, o, per dirla con Lui, « *modello del mondo* ».

Sembra ormai provato che tutte le invenzioni e ricerche meccaniche, sebbene sparse in manoscritti anche posteriori, appartengano al periodo milanese; che qui Egli abbia raggiunto la piena e folgorante maturità tecnica, e in particolare nella meccanica, in quello scorcio di secolo che vide la piena fioritura economica degli Stati italiani e le grandi scoperte che inaugurarono l'età moderna.

La Vergine delle Rocce, la statua equestre di Francesco Sforza,

il Cenacolo, nascondono, dietro l'ingannevole facilità dell'opera d'arte, la stessa « problematica » — faticosa, ma balenante d'iniziazioni — che alimentava gli studi tecnici di quel periodo, meccanici, idraulici, balistici, di urbanistica e, più famosi di tutti, i suoi studi sul volo meccanico e le sue indagini sul volo degli uccelli.

Era dunque giusto che Leonardo scienziato ritrovasse a Milano la sua patria.

Fu nel ricercare per la Mostra Leonardesca una sede adatta che felicemente ci si incontrò nell'appassionata volontà realizzatrice di Guido Ucelli, il quale aveva posto gli occhi per il suo Museo su quella che era stata la caserma Villata, di cui le devastazioni della guerra avevano squarciato le pareti rivelando inaspettate bellezze architettoniche.

Quella superba rovina, già Convento Olivetano di S. Vittore, parve subito dovesse essere anche la sede suggestiva e appropriata della Mostra Leonardesca.

Così nacquero insieme, tra le inevitabili difficoltà, tra alternative di fiducia e di scoraggiamento, la Mostra ed il Museo. L'una e l'altro resteranno durevole testimonianza che le celebrazioni centenarie non sono inutili, che il culto dei Grandi è per sé fondamento di progresso, forza vitale e lievito di nuove opere.

Resteranno insieme ad altre notevoli realizzazioni: prima tra esse il prodigioso restauro del Cenacolo, cui attende, sotto la guida dell'instancabile Soprintendente Wittgens, uno di quegli appassionati e geniali « artigiani-artisti » — il Pelliccioli — di cui Leonardo è capostipite.

* * *

Nella mia qualità di Presidente del Comitato Nazionale, desidero qui ringraziare l'On. Presidente del Consiglio, per aver consentito a dare, con la Sua presenza, il più nobile risalto a l'ec-

cezionale importanza di questo avvenimento della vita culturale nazionale.

Proprio l'appoggio che Egli ha continuato a darci in questi anni, e la Sua convinzione che nel coro mondiale delle onoranze a Leonardo la voce dell'Italia dovesse suonare inconfondibile, sicché nessuno potesse chiamarci indegni della Sua tremenda eredità, proprio il Suo personale interessamento alla nostra opera, ci ha consentito di realizzare ciò che è sotto i vostri occhi.

Desidero anche ringraziare l'On. Ministro Segni che con l'autorità della sua parola porrà il sigillo alla nostra impresa, dopo averla in ogni modo favorita anche con l'attento contributo della Direzione Generale per le Belle Arti.

Tra poco, spargendovi nei saloni e nei chiostri, voi sarete presi nel magico gioco delle ricostruzioni; il passato e il presente vi sembreranno coesistere, e nella subitanea illuminazione del genio scorgete come puntualizzato il secolare faticoso divenire di ogni conquista umana.

Ma non è inutile che sappiate prima quanti interrogativi critici e tecnici, quante questioni di principio, quante difficoltà si nascondano nella raggiunta armonia della Mostra.

Essa non è — come sapete — la prima del genere.

Molti ricordano la mostra dell'Aeronautica del 1934 e i suggestivi studi di Leonardo sul volo, come furono allora documentati nella sala dei precursori.

Nel 1939 un'altra mostra, più completa, venne organizzata in Milano sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'intento di documentare i concetti e le divinazioni vinciane nel campo scientifico e tecnico.

Ma l'intera serie dei disegni e dei modelli fu poi distrutta durante la guerra a Tokio, dove era stata portata.

Prima di parlare di rifarla, il Comitato Nazionale doveva risolvere due quesiti teorici:

È criticamente legittima una tale mostra?

I quadri e i disegni, si dice da molti, sono — salvo i guasti o i restauri — quali la mano di Leonardo li lasciò; in essi non vi è

nulla di arbitrario. Ma è possibile ricostruire da un fuggevole appunto o, peggio ancora, da appunti diversi confrontati e interpretati, un modello concreto senza falsare l'idea di Leonardo, senza forzarne il concetto, senza sovrapporre alla sua esperienza un'altra esperienza lontana nel tempo e del tutto diversa?

E ancora: hanno gli schizzi di macchine leonardesche un reale contenuto pratico, così che si possa « tradurle » in realtà?

A entrambi i quesiti rispondono ormai quasi unanimi gli specialisti e i tecnici: tentare la ricostruzione dei modelli dai disegni vinciani è legittimo ed è possibile; anche Michelangelo lasciò della cupola un modello in scala tanto ridotta da potersi paragonare, agli effetti esecutivi, a un disegno; e quanto agli schizzi delineati da Leonardo, molti di essi furono certo tradotti in realtà, come lo attestano i dettagli costruttivi.

Naturalmente una tale ricostruzione non può che essere irta di difficoltà critiche: il tecnico deve farsi anche storico e imporsi una rigorosa, austera fedeltà a quello che presumibilmente sarebbe stato il modello realizzato al tempo di Leonardo.

Nella presente Mostra l'inflessibile rigore storico-critico apparirà anche al profano in particolari che sembrano di poco conto: così l'aspetto rustico dei modelli d'affusti, per non citare che un caso, è la conseguenza necessaria di un accurato esame dello strumentario di cui Leonardo avrebbe potuto disporre.

* * *

E ora il momento di dire che non sarebbe mai stato possibile realizzare un così imponente complesso senza la collaborazione entusiasta e generosa di enti e di uomini.

E di ringraziare, quindi, anzitutto l'Amministrazione Comunale, che consentendo — non senza grave sacrificio — a destinare questo monumentale edificio alla Mostra e al Museo, e adoperandosi per accentrarvi i mezzi destinati al restauro di tutti i monumenti cittadini, ha dimostrato ampia visione dell'interesse intellettuale e spirituale della città ed ha assunto, di fatto, l'alto patronato dell'iniziativa.

Di ringraziare il Ministro dei Lavori Pubblici che, per l'opera intelligente e appassionata del locale Provveditorato alle OO. PP. e del Genio Civile, ha fatto rivivere, quasi per incanto, queste mirabili mura, perfettamente operando nel solco luminoso tracciato dalla esperienza e dall'arte di Piero Portaluppi, di Ferdinando Reggiori e del compianto Enrico Griffini.

Uno speciale ringraziamento si deve al Ministro della Difesa, che ha posto a disposizione del Comitato la splendida capacità dei suoi organi tecnici e si è addossato l'onere della ricostruzione dei modelli di macchine e apprestamenti militari offensivi e difensivi così contribuendo in modo decisivo alla riuscita della Mostra.

Mi è grato ringraziare la Soc. Montecatini, che ha curato a sue spese la formazione e l'ordinamento della sezione chimica.

Infine consentitemi di ringraziare, con particolare calore, quel magnifico « trust di cervelli » della cui collaborazione — ispirata principalmente alle direttive del Presidente del Comitato Tecnico Ordinatore ing. Carlo Rossi, del prof. Foà, dell'ing. Zammattio, dell'arch. De Rizzardi — voglio dirmi, a nome del Comitato Nazionale, grato e orgoglioso.

Mi si perdonerà se non posso nominarli ad uno ad uno, ma tutta la Mostra parla di loro, della loro tenacia, del loro spirito di sacrificio, della loro magnifica competenza.

* * *

Era ben naturale che il Comitato, sostenuto da così prezioso concorso di valorosi studiosi, si prefiggesse un ben più ambizioso compito di quello di rifare (sia pure con 15 anni di più di esperienze tecniche, con più tempo e con più mezzi) un semplice doppiopione delle Mostre del 1934 e del 1939. Da allora — e forse anche per merito di quelle mostre — era intervenuto un approfondimento critico fondamentale: quando Leonardo, ammirato per secoli come artista sommo, si rivelò scienziato e tecnico, lo stupore dei critici non ebbe limiti e il giuoco delle attribuzioni finì per costruire intorno a Leonardo un nuovo mito; furono quelle

Mostre ad affermare il concetto che ogni uomo, anche se sia un genio universale, è pur sempre tributario della cultura del suo tempo, e a riaccendere negli studiosi di Leonardo un rinnovato interesse per la storia della filosofia e la storia della scienza onde meglio indagare i lineamenti dell'età di Leonardo e ritrovare le vere proporzioni del suo genio.

Quanto di ciò che noi riconosciamo dei suoi appunti e dei suoi studi, fu annotazione di concetti già noti? E, per converso, per quanta parte, Egli, con le sue indagini, contribuì all'evoluzione scientifica o, con le sue intuizioni, la anticipò e la precorse?

Da questo interrogativo maturò il criterio fondamentale cui si ispira la nostra Mostra, e che noi abbiamo convenuto di definire delle « sequenze storiche ».

Ognuna delle invenzioni e delle intuizioni di Leonardo è dunque posta al centro di un duplice processo: il passato e il futuro.

Mi piace adoperare la plastica immagine di uno dei collaboratori della Mostra: « Ogni sequenza forma come due coni convergenti verso la figura centrale Leonardesca », conducendo verso di essa, il visitatore sia dal fondo dei tempi, sia dalla più esperta contemporaneità.

Aver meglio illuminato l'età di Leonardo non nuocerà alla statura del genio, che, anzi, sfrondatai i miti, acquista nuova certezza la sentenza del Vasari: « Et veramente il Cielo ci manda talora alcuni che non rappresentano l'umanità sola, ma la Divinità istessa a ciò da quelli, come da modelli imitandola, possiamo accostarci con l'animo e con la eccellenza dell'intelletto alle parti somme del Cielo ».

Aiutare gli studiosi e l'uomo comune a ritrovare un equilibrato rapporto tra la personalità di Leonardo e il mondo italiano della rinascenza, è dunque una delle ambizioni di questa Mostra come di questo anno vinciano.

L'altra è di mostrare che non vi è un Leonardo scienziato, diviso e diverso da un Leonardo artista.

Nei capelli delle sue donne ribolle l'acqua del ruscello, fermata da un ostacolo, e si rivolge in onde; nello sfondo dei suoi

quadri le rocce e le nuvole rivelano l'indagine geologica e le meditazioni meteorologiche; sotto la pelle delicata delle sue figure scorre il sangue e guizzano i muscoli che egli ha sezionato e riconosciuto sui tavoli anatomici; i suoi fiori sono gemelli ai fiori della Natura; una delle sue macchine da volo ha per sostegni ritrattili le zampe di un uccello librato.

Dove porremo il confine tra l'arte e la scienza?

Renderci capaci, e pronti alla difficile sintesi, che è l'essenza stessa della personalità di Leonardo, significa scioglierne il mistero, significa compiere un nuovo passo per intenderne la grandezza e misurarne la gloria.

DISCORSO DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE ON. PROF. AVV. A. SEGNI.

Signor Presidente, Signore, Signori,

Probabilmente nel 1482; forse in questi giorni, 470 anni fa, Leonardo venne a Milano e fu data importante nella vita di Lui.

Quando i suoi coetanei il Perugino, il Ghirlandaio, il Botticelli vanno a Roma, chiamati dalla grande ed illuminata attività di Sisto IV, a realizzare rapidamente, nella maturità della loro arte, le storie della vita di Mosè e di Cristo nella Cappella Sistina, Leonardo lascia Firenze per Milano.

Viene a Milano al servizio della Corte Sforzesca e non si offre quale il pittore che aveva dato in quegli anni i dipinti fra i più stupefacenti di allora, ma soprattutto come ingegnere militare, costruttore di nuove armi, idraulico, e solo alla fine della famosa lettera a Ludovico il Moro, si propone per il grande *Cavallo di bronzo* a eterno onore di Francesco Sforza.

Se anche vogliamo pensare che egli cercasse di porre in evidenza il lato utilitario delle sue capacità, certo è che egli viene a Milano con la mente piena di nuove ed ardue idee di ingegneria e di tecnica militare e civile, che non ci risulta egli a Firenze avesse pensato di realizzare.

A Milano in questo periodo, che è uno dei più fiorenti della sua storia, si conosce, si sente la portata della nuova civiltà artistica e letteraria formatasi a Firenze e nell'Italia Centrale, si fa ogni sforzo per comprenderla, per aggiornarvisi, per impossessarsene, per avere artisti fra i più importanti. Sforzo che perdura e s'intensifica negli anni di Ludovico il Moro, che si estende anche al campo delle lettere: sì che Francesco Tanzio nella prefazione

alle rime del Bellincioni poteva dire che « tutti e due i Navigli sono diventati dell'acqua di Parnaso ».

Cioè Milano, per le sue stesse condizioni di civiltà e di vita, fu per Leonardo un ambiente comprensivo, accogliente ed incoraggiante: gli furono affidate le opere d'arte più importanti, fu aiutato e seguito con ammirazione, non senza impazienza per la inevitabile lentezza della sua esecuzione. Non mancarono, è vero, solleciti che sono rimasti documentati da carte di ufficio della burocrazia di allora, ma vediamo da fonti dell'epoca (e cioè più ci preme) che era intorno a lui una ammirazione grandissima, una vera comprensione per lo stesso suo metodo di ricerca figurativa, e cioè per il suo lavorare, come dice il Bandello, *giudicando* continuamente la sua opera, con un possesso critico di sé stesso che doveva apparire nuovo ed eccezionale e che realmente era maggiore che in ogni altro artista dell'epoca. E Leonardo ha avuto a Milano modo di dedicarsi a progettazioni e studi architettonici, ad allestimento di spettacoli che certamente lo interessavano, dato il suo gusto del favoloso, a decorazioni, per le quali egli ha tutta una sua fantasia nuova di grandi e conchiuse strutture di motivi vegetali, a studi ed opere di canalizzazione; egli può qui insistere liberamente nella sua attività di anatomico, può iniziare i suoi studi di geologia. In questo campo è la stessa natura della regione che lo affascina, con la grande pianura così chiaramente e tipicamente alluvionale, con pietre *miste tutte di nicchi convertiti in esse*, con le montagne di roccia viva che svelano le loro stratificazioni, che mostrano il logorio operato dai millenni, che sono teatro evidente di grandiosi eventi naturali.

Dopo breve intervallo, Leonardo di nuovo è qui per lo studio del Monumento Trivulzio, per nuove progettazioni di opere idrauliche, per ripercorrere e fissare nei suoi disegni le grandi montagne della Lombardia, sempre più nitide, sempre più possedute e spettacolari.

Quindi Milano è giustamente, ancor oggi, a distanza di secoli, orgogliosa del suo grande ospite fiorentino, ché essa non solo seppe dargli commissioni importanti o, diciam pure, dargli lavoro, ma fu realmente un ambiente congeniale a lui, dove egli tra-

scorse gran parte della sua vita nella sua stragrande e felice operosità, dove ha lasciato traccia incancellabile in tante opere e specie in quel Cenacolo di cui, con opera mirabile di amorosa sapienza, si vanno riscoprendo le immagini divine da Lui segnate coll'impronta del genio.

Ma Leonardo doveva chiudere la *giornata bene spesa* della sua vita in Francia, sulle rive della Loira; la comprensione di Leonardo da parte dell'entourage dei re di Francia dovette essere assai pronta se già nel 1501 Florimond Robertet, segretario di Luigi XII, gli aveva commessa una *Madonna dell'Aspo* e se l'Amboise è così insistente nell'averlo a Milano presso di sé, e se Francesco I lo chiama in Francia a condizioni così onorevoli. È noto oramai che è mera leggenda il racconto del Vasari di Leonardo morto fra le braccia di Francesco I, ma non sembra invenzione di Benvenuto Cellini quel che questi scrive nella sua operetta « Della Architettura », che cioè Francesco I abbia detto, lui presente, « che non credeva mai che altro uomo fusse nato al mondo che sapessi tanto quanto Lionardo, non tanto di scultura pittura ed architettura, quanto che egli era grandissimo filosofo ».

Veramente non era solo la produzione artistica di Leonardo ad imporsi ai suoi contemporanei, ma il suo sapere, la sua scienza della pittura svolta e definita in tutti i suoi limiti fatta di intuizione e aderenza alle manifestazioni di essa.

Se tutta l'arte del primo Cinquecento italiano ebbe un'eco pronta e profonda sulle civiltà di là dalle Alpi, la fortuna internazionale di Leonardo cominciò, può dirsi, quando egli aveva varcato da poco le soglie della sua matura età; egli fu in realtà il primo artista del Rinascimento apprezzato su tanta parte d'Europa. Se ciò è costato all'Italia l'emigrazione in Francia e in Inghilterra della parte più importante dei suoi dipinti e dei suoi disegni, ci dà pur la gioia di questo spettacolo di una influenza e intelligenza così vasta della sua opera. Rammentiamo due soli nomi: Nicola Poussin che disegnò le figure per la prima edizione del « Trattato della Pittura », Pietro Paolo Rubens che scrisse su di lui pagine di grande comprensione e che tanto studiò la pittura dei moti di Leonardo e seppe farsene esempio.

Ovunque, dal Seicento in poi, è una cultura che non cerca soltanto oratorie, magnificenze o incanto edonistico di forme o meraviglie esecutive, ma vuole, più sottilmente, un'arte che dia il senso della vista delle cose, lì è il culto di Leonardo e lo studio appassionato della sua opera.

Non è qui il caso di domandarci se l'arte e l'estetica della nostra epoca ci avvicinino o ci allontanino da Leonardo. Certo è che Leonardo può essere compiutamente compreso solo da chi senta la bellezza del mondo, da chi senta che il mondo ha ordine e vita da una potenza superiore che lo regge, da una *Ragione che in lui infusamente vive*, per dir le parole di Leonardo.

Allora ogni opera di Leonardo, ogni figura, ogni segno ci apparirà quale veramente è, e cioè un realizzarsi nell'intima fantasia di Leonardo, in immagini sue personalissime, di forme che la natura ha offerto agli uomini tutti; ci apparirà come nuova creazione dell'artifex poeta secondo le stesse norme e lo stesso impulso di bellezza dalle quali il mondo è stato creato.

In Leonardo l'ansia a comprendere il mondo ponendo in relazione un fenomeno con un altro e cercando in questi una norma comune, una *necessità*, come è parola di Leonardo, è la stessa di quella che prende veste di immagine umana, facendosi guidare dalla medesima, insita, ragione creatrice che gli uni e le altre determina e forma.

E se ci raccogliamo oggi qui ed inauguriamo nel nome di Leonardo questa Mostra Scientifica, è perchè Leonardo ci ha lasciato incomparabilmente il più grande documento dell'attività e del pensiero tecnico della sua epoca, il primo grande documento tecnico che la storia della scienza ci offra.

Da innumerevoli pagine di Leonardo appare un quadro imponente della tecnica del tempo, quale sarebbe impossibile costituire da altre vie, e, in esso, della sua propria e personale inventiva.

Di certo Leonardo scienziato va correlato e compreso nel quadro della storia della scienza dei suoi tempi; parecchie invenzioni credute sue decenni or sono sono apparse a lui precedenti, molti concetti scientifici da lui esposti rappresentano il punto di vista

della scienza di allora, ma comunque su innumerevoli punti egli ha segnato un progresso formidabile e mostrato una inventiva prodigiosa.

E, soprattutto, egli ha posto in termini di straordinaria chiarezza il rapporto tra pensiero scientifico e realtà naturale. È stato detto che la vera grandezza spirituale di Leonardo è proprio nella posizione del *problema*, del « tema » delle scienze esatte; la natura è sottoposta ad *una ragione* che ne è la sua legge immanente, la sua intima *necessità*, e l'uomo può comprendere tale ragione, tale necessità, con la sua esperienza, con il saper cogliere ciò che costituisce la correlazione tra i fenomeni, perchè la sua mente è riflesso della mente creatrice del mondo. Galileo non si esprimerà diversamente.

Anche se questa intima necessità dell'universo, per quanto possiamo oggi comprendere, ci appare in senso meno specificamente deterministico di quanto si sia potuto pensare da Leonardo fino quasi ai giorni nostri, in cui le leggi dinamiche acquistano sempre più valore probabilistico — quanto più si svolgono a particelle elementari — e statistico — quanto più queste sono numerose —, pure Leonardo è davvero più che un iniziatore della scienza moderna: è uno che ha poste le basi ai principi fondamentali di essa.

Ma il genio di Leonardo ha sempre presente l'uomo, che divina le leggi naturali, che quasi « disputa e garreggia colla natura stessa ». Eppertanto il pittore non è un semplice imitatore della natura, ma uno scopritore del vero anche se non si è ancora manifestato in esperienze sensibili.

Il valore dell'uomo, quale lo definisce Leonardo « modello del mondo » è al centro della concezione leonardesca dell'arte e della scienza.

In tempi, in cui il mondo pare ammirato solo dei prodigi della tecnica, e dimentica i valori umani, è necessario ricordare come il genio umano e italiano di Leonardo ponesse alla invenzione scientifica un fine, una meta, che è l'uomo, il suo benessere, il suo progredire. Lasciò scritto infatti, presago del futuro, Leonardo: « come e perchè io non iscrivo il mio modo di stare sotto l'acqua

quanto io posso stare senza mangiare e questo non pubblico e divulgo per la mala natura degli uomini, i quali l'userebbero negli assassinamenti nel fondo dei mari col rompere i navigli in fondo e sommergerli insieme agli uomini che vi sono dentro; e benchè io insegni degli altri, quelli non sono di pericolo... », ed è così Leonardo di mirabile esempio, per gli scienziati ed i geniali inventori moderni, di un grande spirito di rinuncia a quel che di gloria e di vantaggio può venirgli da una scoperta, perchè la ritiene nociva all'umanità.

Questo concetto umano della scienza al servizio dell'umanità, forse per taluno filosoficamente dubbio, eppure indice rivelatore di una nobile concezione della vita, ritorna spesso in Leonardo, è il programma esplicito di Leonardo: « *Quando tu metti insieme la scienza de' moti dell'acqua, ricordati di mettere sotto a ciascuna proposizione li sua giovamenti, acciò che tale scienza non sia inutile* ».

Dalla visione del mondo alla comprensione delle sue leggi, al suo possesso pratico, lo spirito umano passa e si dispiega in un unico suo impulso. E Leonardo, quest'uomo straordinario di una epoca enciclopedica per secolare tradizione, ci appare affascinante e reale esemplificazione della stessa attività spirituale umana.

Di un'attività che non conosce limiti spaziali, la sua opera di scienziato, artista, pensatore si è estesa fuori dei confini della sua terra, si è naturalmente espansa nell'Europa cristiana di allora, di cui un libero ingegno, come il suo, si sentiva cittadino, non solo esempio di un genio straordinario, ma prodotto di quella civiltà europea, della quale la riforma religiosa prima e l'aspirato nazionalismo poi, ruppero una unità, la cui ricostituzione va finalmente disegnanandosi nell'oscuro orizzonte.

Ritengo quindi che nel vasto quadro delle commemorazioni del genio e dell'opera di Leonardo, questa Mostra scientifica abbia il suo posto importante ed esatto, e trovo che a ragione il Comitato Nazionale per le Onoranze a Leonardo ha dedicato ad essa tanta della sua attività.

Della ideazione e della realizzazione di essa ho il gradito dovere di ringraziare qui pubblicamente soprattutto Achille Ma-

razza, Presidente del Comitato Nazionale per le Onoranze a Leonardo, e gli ingegneri Rossi ed Ucelli; all'ingegner Ucelli rimarrà affidato per la parte più importante il materiale di costruzioni di modelli ora approntati, ed essi costituiranno, appunto, il capitolo vinciano del nuovo Museo della Scienza e della Tecnica per il quale egli tanto ha fatto. Ed il Museo della Scienza avrà qui sede; anzi, per esso questo nobile e grandioso edificio è stato restaurato dal Ministero dei Lavori Pubblici, sotto la direzione artistica degli architetti Portaluppi e Reggiori.

E dobbiamo essere grati particolarmente per quanto nobilmente, come sempre, ha fatto l'Amministrazione Comunale di Milano; all'Aeronautica, all'Esercito, e alla Marina di aver impegnato suoi ufficiali nella costruzione dei modelli, eseguiti con una esattezza di lettura delle carte vinciane e con una comprensione della tecnica cinquecentesca che sono sicuro non sfuggiranno ai visitatori della Mostra; ai privati che hanno largamente contribuito e il cui sforzo dev'essere incoraggiato da qualche provvedimento governativo.

Chè appunto gli studi vinciani sono ormai in una fase di lettura sempre più attenta di opera e di scritti, di una correlazione sempre più rigorosa coi prodotti artistici e culturali dell'epoca; fase di rigore storico insomma. Pure, più la conoscenza si arricchisce e si articola, più l'eccezionale creatività di Leonardo si impone. Veramente per la sua opera può ripetersi la sua grande frase: « *l'amore di qualunque cosa è figliuolo d'essa cognizione, e l'amore è tanto più fervente quanto la cognizione è più certa* ».

85804